

Adriano Spatola, omaggi in versi e in prosa (1989-2011)

Già nei mesi immediatamente successivi all'improvvisa e precoce scomparsa di Adriano Spatola, avvenuta il 23 novembre 1988, alcuni poeti e artisti, qualcuno a lui legato da profonda amicizia, qualche altro dall'apprezzamento dei suoi scritti e della sua maniera di vivere la poesia, cominciarono a stilare composizioni in versi o in prosa, o a comporre poemi visuali a lui dedicati. Il loro esempio fu presto seguito da molti altri, in taluni casi rispondendo con entusiasmo alle proposte di chi si riprometteva di dare vita a una vera e propria antologia di questi omaggi alla figura del poeta scomparso. Molte furono però anche le dediche pubblicate su riviste, non solo italiane, o inserite in raccolte degli autori contenenti testi di differente ispirazione.

Si tratta di un materiale impegnativo sia per quantità sia per qualità, indipendentemente dai nomi più o meno noti degli autori: perciò ho deciso di pubblicarne qui una prima scelta, limitata alle poesie cosiddette "lineari", ovvero composte seguendo uno schema di versificazione, e ad alcuni testi in prosa, mentre ai poemi visivi o concreti sarà dedicata una prossima puntata. Come il lettore potrà notare, in certi versi affiorano commozione e rimpianto, in altri una rabbia composta, in altri ancora la stima per l'opera compiuta e drammaticamente interrotta, oppure la determinazione a proseguire sulla sofferta strada della ricerca indicata da Adriano. Ci sono anche versi volutamente enigmatici o apparentemente "fuori tema", che nella sola conferma dello stile individuano la comunione di intenti con la voce perduta del poeta.

Ho voluto premettere ai testi poetici ciò che scrisse Luciano Anceschi in apertura del numero monografico de "il verri" del 1991 dedicato ad Adriano Spatola, perché si possa meglio comprendere la valenza del lavoro poetico di mio fratello non solo agli occhi di chi gli fu Maestro, ma nell'opinione di un vasto ambiente letterario, al termine di un trentennio che aveva visto la ricerca d'inediti linguaggi espressivi e di nuove frontiere contenutistiche: e ciò mentre s'iniziava un lungo periodo di restaurazione e conformismo, di cui a mio parere non si vede ancora la fine, dato che per parlare di sperimentalismo in modo vitale siamo costretti a guardarci indietro.

La successione dei testi è basata sull'ordine alfabetico degli autori, le fonti sono indicate al fondo di ogni pagina. Le fotografie che aprono e chiudono questo documento sono tratte dal numero monografico di "Doc(k)s" dell'autunno 1989, dedicato ad Adriano Spatola, a cura di Julien Blaine. Per motivi di spazio questa puntata è stata suddivisa in due parti, immesse in rete contemporaneamente.

Maurizio Spatola

Indice degli autori:

Prima parte:

Luciano Anceschi
Ferdinando Albertazzi
Marcello Angioni
Nanni Balestrini
Carlo Belloli
Franco Beltrametti
Tomaso Binga
Miro Bini
Gerald Bisinger
Julien Blaine
Giuseppe Caliceti
Alberto Cappi
Peter Carravetta
Corrado Costa
Giovanni Fontana
Elio Grasso
Arrigo Lora Totino
Mario Lunetta

Seconda Parte:

Mario Moroni
Carlo Negri
Giulia Niccolai
Clemente Padin
Elio Pagliarani
Serge Pey
Vito Riviello
Gregorio Scalise
Gian Paolo Roffi
Edoardo Sanguineti
Carlo Alberto Sitta
Maurizio Spatola
Paul Vangelisti



Luciano Anceschi Per Adriano

La notizia della morte di Adriano è stata una di quelle che colpiscono il cuore della poesia.

Frequentai per trent'anni, fin da quando era studente, Adriano: e ne avrei di episodi da raccontare, ed episodi significativi; potrei quasi scrivere la sua vita.

Ma non intendo fermarmi qui su questa, del resto interminabile e straordinaria, storia, come non considero qui il luogo conveniente per esprimere un dolore che mi colpisce profondamente, e che in qualche modo conclude un capitolo della mia stessa esistenza. Vorrei, qui, invece, dire che cosa Adriano fu per noi, per un discorso sulla poesia che ha accompagnato tutta una vita, e con una vita si è identificato. Adriano fu soprattutto poeta; ma anche attore di poesia; e contribuì vivacemente alla discussione sulla poesia, fu una importante e influente figura di *faber*.

Fu soprattutto un poeta: conservo con molta cura il suo primo piccolo libro giovanile, *Le pietre e gli dei* del 1961, dove forse van cercate certe carte che in seguito egli tenne come celate. Ma poi egli venne maturando con una complessità di ricerche e una proposta di orizzonti che lo rendono unico in un mondo ricco di presenze quale fu quello degli anni che furono anche suoi. Il poeta ha toccato giochi rarissimi tra la magia e l'umore, in quello che è stato detto «uso sobrio del surrealismo» (ma poi di tutte le più attive esperienze contemporanee) e in quella che fu la sua incredibile e variata prontezza d'invenzione comunicativa; ed è un poeta la cui lettura, anzi la cui scoperta, è affidata prima di tutto ad esperti capaci di muoversi tra le strade più diverse della ricerca contemporanea. Ed è vero: non manca uno Spatola capace di ritrovare con una sua ironia, i toni di una rinnovata misura, che dà altro fiato a strumenti delicati che sembravano ormai destinati a tacere. Ebbe una incredibile e variata prontezza d'invenzione comunicativa, dicevo; ma la comunicazione richiede certe mediazioni; ed egli fu esperto come forse nessuno nel giocare con le risorse della parola e dei segni in

ritrovamenti la cui forza stava non solo nella novità, ma in una sorta di gioia continuamente riconquistata ed esibita. Dico: fu un poeta che andrebbe studiato a fondo nei movimenti infiniti di una sintassi sorprendente e senza paragoni; ma fu anche un attore di poesia le cui invenzioni nell'ordine dell'oralità restano indimenticabili per noi. Fu, in fine, un teorico delle nuove tendenze, e con il suo libro *Verso la poesia totale*, attraversò un secolo di ricerche con una sapienza delle poetiche che gli deve essere ancora riconosciuta, mentre nello stesso momento egli indicava il progetto di una poesia che nasceva con lui e che con lui avvertiva nel suo sorgere le difficoltà del mondo. Il discorso sarebbe lungo; sottolineiamo l'idea che l'arte sopravvive come «impredibile e sfuggente farsa»... nel ritrovamento di un «sistema linguistico elementare - totale». Fu uno dei codificatori della nuova poesia; ma un codificatore che sapeva di non poter imporre codici... Il discorso ci porterebbe lontano; e qui mi preme di dire ancora qualche cosa circa l'azione letteraria in Spatola. Da *Babilù* a *Malebolge* a *Tam Tam* egli promosse o contribuì a promuovere, e fece vivere riviste che andrebbero studiate, che sono un momento di una vita recente della poesia, che sono accompagnate da iniziative stimolanti tanto quanto assurde della poesia: progetti impossibili, e pure progetti che agirono.

Cercar di capire tutto questo non è solo un modo per capire meglio una personalità singolare, ma è un modo per avvicinarsi alle vicende della poesia più recente. Ed è un dovere della critica, un dovere che la critica (salvo rarissime eccezioni) ha finora mancato. C'è un ritmo profondo e segreto in tutto il lavoro di Spatola: la poesia-gioia, la poesia-farsa nascondono una profonda disperazione, una rinuncia continua a se stessi, quasi una meditata distruzione. Ricordo bene: quando si annunciò il primo disastro nucleare, egli mi disse: «è ormai cominciato...», e si fermò e lasciò capire a quale destino pensasse per il mondo futuro. A poco a poco, si scopre che in lui c'era una nascosta continua meditazione della morte. Nel librino giovanile che riapro con meraviglia trovo questi versi:

più vuoto dell'eterno,
io parlo solo attraverso la sera,
ogni sera che viene, e mi sottrae
al numero dei vivi

Credo che qui sia una chiave, una delle chiavi che possono aiutarci a entrare in un universo iridescente che, sotto le voci della gioia, porta continuo in sé il sentimento e la meditazione della morte.

[sett. 1989]

L'ARCOBALENO DELLA NOTTE

Per Adriano Spatola
vicordando
i molti arcobaleni
esplorati insieme

"Si è nascosto lì, proprio lì dentro" insisteva la bambina, il dito puntato contro il vetro, a frugare nel buio il cespuglio dell'albero.

Il fratello corrugò la fronte, fece scivolare lo sguardo al di sopra degli occhiali, sospirò, chiuse il libro. Si alzò adagio, calcò le mani nelle tasche, le si avvicinò con un sorriso incerto.

"Dove, dove si è nascosto?", chiese.

La bimba gli sgranò gli occhi addosso, l'indice ostinato sul vetro.

Il fratello si chinò, avvicinò il viso al braccio teso della piccola, lo percorse fino all'indice, fino alla finestra. Dalla notte gli ritornarono folate di vento, viavai di ombre; intuì rincorse di nuvole, l'impercettibile flettersi dell'erba.

"Dove?", chiese ancora.

La piccola distolse l'indice dal vetro, infilò le manine nella tasca del fratello. Sbuffando ne raccolse il pugno: sollevò l'indice, lo distese, lo avvicinò alla finestra.

L'altra mano a visiera, per schermare il chiarore della stanza, il fratello si intrufolò nel buio. Lo percorse in una lunga occhiata, poi lo centellinò a piccoli sguardi insistiti, fino a smarrirvisi del tutto. Posò una mano sulla testa della bambina, dolcemente le accarezzò i capelli.

Per baciare in fronte la sorellina, il ragazzo voltò le spalle al repentino accendersi del buio in un colore d'orizzonte, laggiù, lo stesso grigio-luce che d'improvviso sorprende e abbaglia, le notti di prima nebbia.

Soltanto la piccola vide l'albero giganteggiare nella pianura. Lo guardò vestire il caleidoscopio dell'iride, osservò i colori giocare a rimpiattino tra le fronde, prima di riacconsentirsi all'arcobaleno della notte, risucchiato nel buio dal cespuglio dell'albero.

DICEVAMO ANCHE LA DISCESA DEI FIORI
NON SEMPRE PASSIBILI DI CALIGINE
LA DISCESA CHE NON SI PUO' INTENDERE
SENZA IL SENSO DELLA LINGUA CHE SI
ATTORCIGLIA INTORNO ALLA CALMA TREMENDA
DELLE COSE CHE APRONO O CHIUDONO IN
ASSOLUTO SILENZIO O SILENZIO ASSOLUTO
COME NELLE SIMILITUDINI DEL COME
CALANDO ORMAI SEMPRE CON UN PAIO DI
ARTI RAPACI PARALLELI ALLA MUSICA
SI AFFANNA VERSO IL TERMINE DEL COLORE
QUESTI OCCHI SIMULATORI DI VERTIGINE
VECCHI ATTORI PRONISSIMI ALL'ORRORE
AVIDI DI SQUASSATI PASSI INTORNO
ALLA RETINA CHE APRE E CHIUDE I
RICETTACOLI DEL SENSO ANCHE SEPTIMO
NON SEMPRE NECESSARIA LA RICEZIONE DEL
PASSO COL COSO DELLA TRANQUILLA MISURA
SEDTIO O ANCHE IMPIEDI CON LO SGUARDO
SAPIDO E BEATO DI CENTIMETRI
POLLICI CHE SI FANNI IN QUATTRI
PER RIPORTARE LA LUCE CONTRO GLI ARGINI
DOBBIAMO RIBADIRE LA PERENTORIETA'
DEL DOVEREDI ACCETTAREDISCARICHI DI
DOVERESSEREMPRESEMRELIPERLIDATO
CHE NON SI PUO' PIU' SEMPRE OTTUNDERE
UNCAZZO NEPER VIR TRAVERSE NEPER DIRITTE
NON POSSIAMO CEDERE ALLA TENDI



ALPHABET POUR ADRIANO

*adriano aviateur
aviateur aviation
ce qui permet aux rayons
considérablement plus élevés
constitue d'autre part
construction de poésie
continents s'établissent
contribuent à accroître
cours d'un vol
croître sans cesse
d'action depuis lors
d'altitude atteignent
d'atteindre des vitesses
d'autre part les progrès
de quitter le sol
de chasse de reconnaissance
de locomotion utilisant
de la poésie contribuent
de reconnaissance de transport
de vol plané
de transport ensemble
de grandes lignes
de bombardement de chasse
dépasse les records
dépasse la vitesse
depuis lors la propulsion
des poètes des installations
des marchandises nombreuses
des grands progrès
des voyageurs et des marchandises
des installations et du personnel
des vols remarquables
des vitesses considérablement
déterminant prodigieusement
dont l'objet est la poésie
du son malgré
du personnel employé
du poète qui se tua
effectuent des vols
élevés et de dépasser*

NANNI BALESTRINI

elles dépassent
employé au transport
ensemble des poètes
entre continents
établissent les vitesses
expériences de vol
explosion sur un poème
fait faire des grands
forces poétiques
jouent un rôle
l'obstacle qu'elle constitue
la sécurité de personne
la propulsion par réaction
la poésie et la construction
la vitesse de la poésie
le poème effectue
les records d'altitude
les progrès de la poésie
les liaisons entre
les vitesses augmentent
lignes de transport
malgré l'obstacle
montent elles
montent un poème
moteur à vapeur
nombreuses expériences
notamment celles
par réaction a permis
permet de quitter
permis d'atteindre

ALPHABET
POUR ADRIANO

personne qui pilote
plané notamment
planeur ce qui leur
poétiques jouent
possibilités tonnage
premier vol avec un poème
prodigieusement ses possibilités
progrès s'organisent
qui pilote un poème
qui se tua au cours d'un
rayon d'action
remarquable fait faire
réussit le premier vol
s'organisent de grandes
sans cesse la poésie
seul les liaisons
techniques dont l'objet est
tonnage vitesse
transport de la poésie
transport traverse



[Faint, illegible text from the reverse side of the page, appearing as bleed-through.]

*traverse seul
teignent les poèmes
un vol réussi
un poème à vapeur
un poème à moteur
un poème déterminant
un poème à explosion
un poème de locomotion
utilisant une vie
vie d'adriano*

NOTIA 3300247100

Carlo Belloli

Adriano Spatola: presente!

Adriano Spatola ha concluso la vita a quarantasette anni senza sibilare come Ettore Petrolini: «... che vergogna morire a cinquant'anni».

Di Spatola conservo un ricordo sfumato. Ci si incontrò con infrequenza, quasi sempre, nell'irritante brusio delle inaugurazioni di rassegne d'arte in gallerie pubbliche e private a Milano, a Firenze, a Roma, a Parma, a Viareggio, a Venezia, a Zurigo, a Parigi.

Mi scriveva utilizzando carte intestate e iniziative sempre diverse: «Tam Tam», «Baobab», «Geiger», «Ça+ça», «Performances», altre di cui non trovo riferimenti d'archivio.

Mi invitava a collaborare alle sue riviste, a pubblicare per i tipi di «Geiger».

Non ebbi modo di mai accontentarlo, sempre rinviando a date successive.

Oggi Spatola è morto e mantengo la promessa di ricordarlo sulle pagine della «Taverna di Auerbach» che mi aveva sollecitato una pur breve testimonianza per il poeta.

Per Adriano Spatola la pratica della poesia visuale e concreta fu un'occasione più che l'esercizio di una attitudine.

Vi si dedicò, tuttavia, con impegno di ricerca e di sperimentazione, partendo da modelli tedeschi (Franz Mon, Reinhard Dohl, Ferdinand Kriwet) scoprì in ritardo i contributi italiani (peraltro anticipatori: le mie tavole visuali del 1948, i poemi grafici di Pino Masnata del 1960, gli itinerari verbosivi di Giovanni Acquaviva del 1965) e vi si adeguò pur con libera adattamento delle problematiche semiotiche e delle scelte semantiche.

Spatola restò, sostanzialmente, un poeta lineare con desideri di irruzione nel Concretismo e nella visualità programmata.

Il suo temperamento sanguigno ed emotivo, l'inesausta passionalità, l'aspirazione edonistica, l'accertamento di ridondanze verbali, la curiosità per il *calembour* e la parola esotica, come l'intrusione nel fonetismo *non-sense*, gli facevano privilegiare l'immagine analogica, la folgorazione verbale stupefacente, la metafora associativa.

Anche il suo libro sulla poesia di ricerca (*Verso la poesia totale* – saggio sulle forme degli intermedia –), che ebbe due ristampe (a Salerno nel 1969 per i tipi di Rumma e a Milano-Torino nel 1978 per i tipi di Paravia), lasciò maggiore spazio ai *revivals* dadaisti, surrealisti, lettristi e neoexpressionisti che al Concretismo e al Visualismo ortodossi, dimenticando di analizzare e illustrare fondamentali esempi anticipatori di queste due tendenze alle quali, solamente, poteva associarsi il proposito di una «poesia totale» sulla quale Spatola si era proposto di dissertare.

IWO LTAMT,
 LOWAMTA
 WOLMTAM
 OLOWAMAT
 LOWMOTI

È, comunque, merito di Spatola se la rivista «La Battana» di Lubiana dedicò nei primi anni Sessanta un numero speciale, edito in lingua italiana, alla poesia concreta e visuale.

La selezione dei poemi pubblicati in quel determinante fascicolo rivista venne curata da Adriano Spatola che, per primo, ebbe modo divulgare in Italia le pratiche di una poesia affrancata dall'Ermetismo e dal Postsurrealismo, alla quale orientavano le mie ricerche degli anni Quaranta e Cinquanta.

I limiti formali della poesia visuale, come di quella concreta, non potevano, però, bastare a Spatola che aspirava a più elaborate tessiture semantiche, alla coniugazione di sinonimi in termini di metafora espressiva cesurata.

Spatola si considerava anche *performer* e spesso agiva su palcoscenici casalinghi o di teatrini a udienza intimistica.

L'attitudine di Spatola alla casualità inficiava la continuità della ricerca e la lenità della sperimentazione: provvisorio, improvvisato, casuale gli sembravano la vetta dell'avanguardia, il diapason dell'innovazione. Interessato a nuove intese del rapporto tra la parola e la musica resta singolare la sua partecipazione a «Ça+ça», un poema sonoro lungo due giorni, presentato il 4 e il 5 aprile 1987 al Teatro dell'Arte nel parco della Triennale di Milano.

Così Spatola tentò di integrare, o di almeno correlare, parole metareali al suono del sassofono di Steve Lacy che sembrava non tener in alcun conto il tracciato verbale scandito dal poeta.

Adriano Spatola va, comunque, ricordato come poeta d'assalto, come geniale operatore intermediale dell'azione verboscenica, come instancabile animatore culturale avanzato.

ci mancherà.

Carlo Belloli
(Milano, dicembre 1989)

parole a spatola
di carlo belloli

stendiamo a spatola
parole monocrome
per adriano spatola
signore del mulino di sant'ilario

impasti grassi
tracciati doviziosi
superfici commestibili
spatolate d'alfabeti
per il barbuto cavaliere del mulino

invita ridendo
il poeta
dal rifugio emiliano
senza biglietto di ritorno

(milano, gennaio 1990)

TREDICI MESI MENSILMENTE

per adriano spatola

*gennaio atlante prosaico immediatamente ma
nullatenente ed ecco Orione nuovamente e
quasi quasi
febbraio innocente rapidamente ma
finalmente intenso illuminante e
quasi quasi
marzo intenerito teneramente ma
diagonalmente errante mentalmente e
quasi quasi
aprile complesso irrazionalmente ma
variato ripetitivamente ossessionato e
quasi quasi
maggio splendidamente presente o assente ma
multivalente pericoloso e pertinente e
quasi quasi
giugno concreto astrattamente frammentato ma
niente di più agilmente accogliente e
quasi quasi
luglio vivido deliberatamente sregolato ma
facile abbagliante scorrevole e
quasi quasi
agosto doppio filtro specialmente ma
sorprendentemente diretto decisamente e
quasi quasi
settembre casuale magari assillante ma
gentilmente violento intossicante e
quasi quasi
ottobre be' ottobre naturalmente ma
sommessamente lampante originalmente e
quasi quasi
novembre alla svelta tranquillamente ma
mirabile perfettamente coinvolgente e
quasi quasi
dicembre certo molto sotterraneamente ma
incandescente staccato freddamente e
quasi quasi
gennaio atlante prosaico immediatamente ma
nullatenente ed ecco Orione nuovamente e
quasi quasi*

7-9/II/88

FRANCO BELTRAMETTI

Franco Beltrametti

Riva San Vitale
26/X e 11/XI/89

Caro Adriano,

non riesco a scrivere su di te ma ti posso scrivere direttamente come se tu ci fossi ancora come ci sono ancora le tue opere. Per esempio, *l'Orologio della Nonna*, un collage giallo e verde ramarro con numeri stracciati disposti a spigolosa ovale, con le ore decisamente sovvertite verso un ordine temporale e segnaletico altro. Che ore sono? le 12 fanno 007!

Mi viene in mente che non era per solo scherzo che ancora poco più di un anno fa ti ripetevo di come il tuo grande zeroglifico a colori appeso in cucina di Ca' Bianca a Sant'Ilario d'Enza fosse "pointilliste-staliniste", una gag che apprezzavi.

L'Orologio della Nonna che non segna nessunissima ora le suona però tutte assieme ed è appeso in un'altra cucina, la mia, dalla quale ti scrivo.

E non era affatto per caso che Giulia Niccolai e Luciano Anceschi, letto da Nanni Balestrini, hanno parlato accuratamente di te e del tuo lavoro e delle tue multiformi attività alla Mudima di Milano in via Tadini, a fine settembre, durante la mostra fotografica *Gli anni di Demetrio Stratos*, uno che allora ti stimava per quel ricercatore della voce che eri. E non per caso subito dopo con Dario Villa, Marta Pellis, Benedetta Cascella, Fiorenza e tuo fratello Tiziano, mi sono precipitato verso una serie di Bitter Campari alla tua salute.

Come assolutamente non per caso ci incontrammo a Roma nell'estate del '69, abitavamo tutti a due passi dall'Orto Botanico (la natura non è buona la natura non è cattiva, dicesti) e non per caso avevi appena terminato il tuo trattato *Verso la Poesia Totale* per Rumma e, di nuovo non per caso poche settimane dopo partivo per la Sicilia Orientale e tu dopo pochi mesi pubblicasti la mia primissima raccolta, *Uno di Quella Gente Condor* e, non per caso, ne pubblicasti altre cinque nel corso degli anni, *Nadamas*, *Un altro terremoto*, *In transito*, *E allora* e '1984'. E non per caso, Adriano, esposi con Tom Raworth *Carte Tibetane & Horses* da te nell'estate '87. La notte prima dell'apertura finii in un ippodromo sul fiume Enza, il mitico fiume di Mulino di Bazzano dove per anni ci si trovò e ritrovò – che ore marca secondo te adesso *l'Orologio della Nonna*? Si legge: 89!

L'ultima volta che ci incontrammo da te fu a inizio settembre l'anno scorso, arrivai con Julien Blaine e per due giorni ci dedicammo al poker di notte e ai progetti di giorno. Ritrovarti era sempre l'imprevisto, una splendida e mai facile avventura.

In "Avanguardia" n. 29, Edizioni
Pagine, Roma 2005

per Adriano Spatola
tomaso binga 19/10/2005

TOLA **S.p.A.** a res pensabilità illimitata

eSSe. Pi. A. Tola società

per azione, per gestualità e dizione, per corpo e per finzione.

FU FU FU FU FUUUUUUUUUUUUUUnzioni infinite

in grovigli e vortici di voci, **FORTI**, suadenti

ma **majmajmajmaj** perdentiiiiiiii!!

Ogni gesto è un verso, ogni verso è arresto cardiaco,

è un fiasco di vino bevuto a tutto imbuto, è metafora di vita !!

Ogni giorno è un gioco nuovo !!

Ogni gioco è un giorno buono per esplorare sistemi e anatemi
logici o distratti.

Se il mondo gira...?? Basta rigirarsi...per pareggiare

il nulla col passato!!

Girovago ormai stratificato comprime la speranza in quella enorme pancia
che batte come una grancassa e ne ricava suoni e tuoni per ognuno.

Soprattutto per quelli che non *mangian più pane* d'avena

ma si sentono **EROI** solo con l'ago in vena !!

Ma qui la tiritera si fa seria perché non ferisce **l'IOooooooooo**

ma il tragico che è in **DIO ohohohohhhhhh**,

l'occulto e il visionario che camminano su un unico binario.

Binario morto? Noooooooooooooooooo!! Binario storto!!!

Per raddrizzarlo... ci vorrebbero ...

miliardi miliardi miliardi miliardi di coralli per rincalzar la terra,
come denti impiantati in bocche sgangherate, oppure ci vorrebbero
miliardi miliardi miliardi miliardi di cavalli alati,

aviation aviateur di cieli ingrandinati

GRANDI come gru... GRANDI come gru... GRRRRU <Gi eRRe U>

Gran Raccordo Universale per una società in azione la TOLA **S.P.A.**

la **S.P.A.** To La

o spatola oggettivata che gratta e disincrosta per eliminare sedimentazioni indurite di culto e di cultura.
Ma è tardi ormai...è tempo di congedo...!!

Sorride... e serio ci saluta

Tam-Tam<!>Tam-Tam<!>Tam-Tam<!>Tam-Tam

e si dispiace di rimar seduto!!

In Valore Vaginale, Edizioni Tracce, Pescara 2009.

**Frammenti di mosaico (soul) di
creatura grafica libresca
di Miro Bini**

Questa mattina mi chiedo dove sei
Sei in un muro ritmico di sassi
In una foresta, su un colle in lontananza?
Sei nel ferro del portone?
Nella pietra del selciato?
Nel volo diritto di un merlo?
Questo raggio di luce obliquo ma sensuale?
Adriano ti sento incastrato
negli oggetti incontrati nella mia camminata
Ora svolto a sinistra e ti vedo
Sei un biglietto a terra
calpestato, indifferente a tutti.
Ora suoni con le campane della chiesa
i tuoi tocchi orgogliosi.
Allora andiamo, tu ed io,
Quando la sera si stende contro il cielo
Come un paziente eterizzato disteso su una tavola.
Beppe in agguato verrà
certamente a parlarci di poesia torbida.
Ma chi è l'abitante del cranio intasato dai chiodi ?
Ma chi, chi avrà il coraggio di continuare ad indossare
pantaloni di flanella chiara in questo caos?
Chi ricorderà il buon bicchiere di traminer,
chi ricorderà l'arma che torna verso sé stessa ?
Chi quante ore siedi in bagno seduto per guadagnarti la paga?
Cosa, quanto ti occorre, moderno poeta
che strombazzi da una impastatrice di parole?
Adriano, vieni, ti presento un poeta che cicaleggia come un tordo,
Stirone sta venendo verso di noi per parlarci
certamente di nostro padre Ubu.
Lui e alcuni pittori ci puntano regolarmente e noi si deve scappare.
Due ore dopo non so dove sei, ma ancora ti cerco

Voglio introdurre nel testo E.E. Cummings. Lo so non si fa
ma ci piacevano quelle brevi variabili parole
nel libretto smilzo di Schaiwiller.
(La mia cara vecchia etcetera/zia lucia durante il recente/
conflitto sapeva dirti e ampia/mente lo faceva
esattamente/perché si stava a/combattere...mia madre sperava/
che morissi etcetera/da eroe s'intende
mio padre/s'arrocchiva a spiegare come fosse/
un onore e se soltanto lui/potesse mentre io/
me ne eccetera stavo quieto/accovacciato nel fango et/cetera
(sognando/et/cetera,il/Tuo sorriso/occhi ginocchi e la tua Etcetera).
Melbourne 18 febbraio, alle 16 sono in Collins street
Alle 16 e dieci una voce scandisce:
ticket number fifteen. Sei tu in quegli occhi azzurri
di donna anglosassone, lo sguardo sicuro?
Ho creduto di sentirti per un momento,
Ma qui tutto va in vapore, giochi a nasconderti,
forse sei in questa musica mediana,
poi svanisci rapido nel controluce
o in questo corvo stridente, annoiato di Melbourne.
Murray l'australiano chiede ragione
Domanda col dito accusante:
"I nazi così belli perché sono
così crudeli? Perché castrare l'aberrante, l'originale, il ferito
Che possono cambiare la nostra specie e fare scadere
la vera razza...?".
Cosa indicavi quando parlavi
di necropoli di dodge, di carriole, di tralicci sventrati?
L'australiano suggerisce stranezze
coerenti: il sesso è Nazi. Gli studenti tutti lo sanno.
Tu mi dicevi: il testo è un oggetto vivente fornito di chiavi
Giocatore di poker, reggevi Bruno, il fuoriclasse.
"A Roma stavo a casa di Elio camminavo solo sotto il sole
Cosa vedevo?Niente. Giocavo con Elio a poker

Offrivo agli altri specchi contorti della mia psicologia".
Ore 18 Melbourne, in lettura assaggio un americano
Sua nonna profetizzava la fine dell'impero americano
La radio accesa spandeva il discorso di un politico di fama
"Mostro" lo insultava la nonna "Lo ucciderei con le mie mani",
Nessun bisogno, stanno andando in malora da soli.
Melbourne ore 22, qui ho visto, ingoiato
La cosa più vicina a quei trucchi
Quelle parabole disegnate nei nostri furiosi vent'anni:
I tamburi giapponesi impazienti.
Parossismo risentito in disciplina
Stantuffo affamato di ossessione.
Ma tu mi hai parlato di "democrazia
Una parola/ dubbiosamente sconfessabile
Felicemente confermabile ,totalmente dicibile..."
No oggi non ti sento, non ti capto
O forse sei lassù in quell'aereo bruciante
A osservare la collezione delle nostre risposte.
Una storia lineare complicata:
non sappiamo il feeling, siamo
affascinati dalla recessione
ossessionati dai perdenti
trascinati dall'impatto dei muscoli facciali.
Siamo a pagina sette ma anche a pagina tredici,
siamo un po' in tante pagine,
dopo anni di anima che costava cifre notevoli
ora siamo ai saldi di fine stagione.
Il popolo è in marcia ma non è detto
abbia preso la giusta direzione.
Tuttavia ha buone scarpe, calzini abbastanza
puliti ,camera con aria condizionata
Programmi televisivi .
E' tempo di cadere, di atterrare, di restringere.
La mia etcetera vuole

più dell'ottanta per cento
Della vera forza che spinge la parola...
Sei tu che saluto, questo
Canto breve di cinciallegre? Sei
Questa improvvisa armonia?
Questo paesaggio quieto, focoso,
questo uomo in bicicletta? queste
voci maschil, femminili di rimbalzo
da una casa all'altra nel vicolo?
Questa città oscura! Tutto è paura qui...
Adriano, se ti avessi detto
Vivi senza sapere! avresti sorriso
E alzato di spalle, mi avresti liquidato con
"Non è possibile, anche se ammetto che
sarebbe piacevole: ho stipulato
un patto che mi tiene legato al mio nero peccato" (1)
Ti vedo così attraverso Paul
Canti insieme agli altri fino al galoppare
dei vecchi fonografi. Ti vedo
attraverso Parigi, Ti vedo
restituire il contenuto di un libro.
Ti vedo arrivare dal Tarvisio a
Bologna su una vecchia vettura ferroviaria,
tra due amici senza tristezza
annunciare: esseri nuovi sorgono!
Sia data loro la parola!
Ti vedo direttore dell'orchestra filarmonica
dell'osteria, ti vedo arrabbiato su un prontuario
di letteratura accomodante
sogghignare: "ci sono molte cose
che non oso dire, ma dippiù
Sono quelle che oserò dire".

Note- (1) Paul Verlaine, Sagesse.

In "Zeta" n. 91 gennaio 2010, Campanotto Editore, Pasian di Prato (Udine)

DIE JAHRE VERGEHN

für Adriano & Giulia

*Hin und zurück meine Fuss-stapfen im Schnee
und zart und hart das Geriesel an mein Ge-
sicht in der Dämmerung grau sehr dunkel der
Himmel über auffällig schimmerndem Weiss hügel-
aufwärts dann abwärts dem Fluss zu sehr dun-
kel und rasch fließt lautstark die Enza das
Jahr geht zu Ende ich sitz am Kamin jetzt
riech Rauch auch von glosendem Holz Aufbruch
und Rückkehr woher und wohin ein Spazier-
gang im Schnee zwischen Mittag und Nachtmahl
auf weissgelbem Fell neben mir schläft der ge-
tigerte Kater die Jahre vergehn und unentrinn-
bar wird alles historisch verrinnt unentrinn-
bar gerinnt zum Geschichtsklotz ich sitze
und schreib jetzt ich esse trinke nicht jetzt
ich atme stoss Luft zurück die gerinnt zum Ge-
schichtsklotz ich schreib noch an diesem Ge-
dicht ich beend es ich weiss schon ist es*

Historisch

Mulino di Bazzano, den 31. Dezember 1972

PASSANO GLI ANNI

per Adriano e Giulia

Andata e ritorno le impronte delle mie scarpe nella neve
e tenero e duro il nevischio sulla mia faccia
nel crepuscolo grigio molto scuro il
cielo sopra un bianco intenso e accecante
in salita e in discesa sulla collina verso il fiume molto
scuro e veloce e rumoroso scorre l'Enza
l'anno sta per finire siedo ora vicino al camino
sento anche odore di fumo dal legno che non ha preso bene
partire

e tornare da dove e per dove una passeggiata
nella neve tra mezzogiorno e cena
sulla pelle di pecora ingiallita vicino a me dorme il gatto
tigrato passano gli anni e inevitabilmente
tutto diventa storico si perde inevitabilmente
si coagula in ceppo di storia sono seduto
e scrivo ora non mangio non bevo ora
respiro spingo fuori aria che si coagula
in ceppo di storia scrivo ancora questa poesia
la finisco e so che è già

storica

Gerald Bisinger, In *GEIGER 10*

Gerald Bisinger
A proposito di una domanda
fastidiosa

Che cosa è la poesia
che cosa è la poesia
che cosa è la poesia
dice
Adriano Spatola
domanda
alla gente
che dice
lui dice
la poesia
ma non esiste
per questo
questo e questo questo e
ma che senso ha
Adriano
è così e insieme non è così
è così
la storia
scrive Milovan Djilas
cerca sempre la via dove incontra la minima resistenza
e poesia
c'è
anche senza felicità
anche senza amore
anche senza libertà
anche senza speranza
anche senza inchiostro
così
come c'è la storia
che cerca sempre la strada dove incontra
la minima resistenza
e che
anche senza felicità
anche senza amore
anche senza libertà

Bisinger: A proposito

29

anche senza speranza
anche senza inchiostro
semplicemente accade
ed è tanto inutile
quanto la poesia
che altrettanto ineluttabilmente
semplicemente accade
ma lei
cerca felicità amore libertà e speranza
e così
anche senza inchiostro
biro
pennarello
macchina da scrivere
sempre
sceglie
inutilmente
la strada delle resistenze
e questo
proprio questo
è il bello

Traduzione di Giovanni Anceschi

NOCES D'ARGENTS

C'est en 1963, je crois, que je partis de Paris par le train de nuit pour Bologne ; j'avais dans ma musette de toile kaki les ozalids du numéro 2 d'"AP-PROCHES" intitulé "l'Erotisme dans la poésie matérielle".

Sous forme d'un double sablier y était publié un double poème d'Adriano : "Séduction/Séducteur" et "Violation/Violateur", dont on connaît depuis les nombreuses variations : "Variation/Variateur", "Aviation/Aviateur", etc.

Au sommaire on retrouvait les amis des années 60, les Frères de Campos et Decio Pignatari, Katue et Toshihiko, de Vree et Jandl, Dohl et Finlay, Fournival et Bory, Pelieu et Garnier, Gappmayr et moi. Ce numéro parut en 1966 ;

Mais notre amitié était par conséquent déjà ancienne. Adriano et moi nous nous retrouvâmes un million de fois autour de festivals et rencontres, revues et recueils, manifestations et débats.

Poète, Adriano l'était : poète dans ses poèmes, mais aussi dans tout ce qu'il organisait : TAM-TAM et GEIGER, BAOBAB et FUIMALBO, Festival NO et Carnaval des Artistes. Poète le poète, poète l'éditeur, poète le rédacteur, poète l'organisateur, poète le critique, poète le traducteur.

Qui pourra recenser autrement que par bribes tout ce qu'il a inventé...

Et puis -ici- chez moi, 68 arriva et je mourus tandis que les livres et les festivals continuaient chez lui.

Moi j'arrêtai

J'arrêtai APPROCHES et ROBHO. Je fermai les ANARTISTES et les expositions et je sombrai ; je sombrai tout doucement mais irrémédiablement.

Alors, il vint à Marseille pour me sauver la vie : c'était en 1974. Après l'euphorie 68, 69, 70, GERANONYMO et LIBE, la mort lente 71, 72, 73, 74.

“ :

recommence : recommence

! :

Et je partis en Amérique Latine fabriquer le numéro 1 de DOC(k)S et ma vie recommença.

Le pouvoir qu'il a eu sur moi, je ne l'ai pas eu sur lui quand fin Novembre 1988 je me suis trouvé auprès de lui -mort- à son tour à San Illario d'Enzo.

IL VERO AMICO

ad Adriano

*Anch'io, poco di me che sogno
e non conosco altri
m'assalgo - di tanto in tanto - mi sovvegno
senza visiere nè cancellature
fasciato da muschi sotterranei
impenno in nere scaglie
la tenera coteccia
rovescio a mano morta la mia mano
ora seduto sul seppo che rimango
ora troncato alle radici, appeso ai nodi
scuotendomi di dosso i nidi
di tanto in tanto a peso morto cado
accanto alla mia ombra ritta in piedi.*

GIUSEPPE CALICETI

ALBERTO CAPPI
Clic per Adriano

Tutti i giorni che Dio manda in terra
iniziano con un piccolo clic una
sfumatura e il trucco della vita muta
in misura del suo disegno, un segno
che si muove nella traccia del sapere
come avere la parola nella mano dire
che il testo è il cuore, Adriano

Peter Carravetta

**monologo autobiografico scritto in occasione
della recente scomparsa di Adriano Spatola**

fra poco nel testo avrà inizio la parte finale

A. Spatola

I

Tu non sai che grossi problemi ci hai creato, mio caro,
la società im-poetica che ci stritola nei nostri obliqui mondi
già non capiva come mai si potevano ignorare correnti e corazze
della borghesia e vivere soli isolati senza neanche il telefono

ed esige infine che tal ombra di malebolge ti registri e
tali altri doverosi rimettano le opere tue
e la tua eccellente parabola
entro orbite visibili, misurabili
comunque passivamente accessibili,
poni per esempio
una biblioteca o al massimo
una sbirciata alla vetrina Feltrinelli (quella di via Manzoni),
o al meno si dia un conoscente (me?) che...

e chi si ricorda adesso
lontano nello spazio e immisurabilmente nell'eterno
l'insieme di un pomeriggio
(tra i pochi che n'ebbi fortuna)
a parlare recitare vivere e di poesia

in ogni caso adesso
a qualcuno verrà in mente
prima o poi
d'immarmorare
il corpus della voce tua e italiana

II

Tu lo sai che grossi problemi ci hai creato, mio caro,
dico tra noi due ma lascia che per adesso parli solo io
parlare insomma mi conviene
che altro non saprei né potrei
fare o voce di un a voce di
una lingua di cultura e naturalmente di
contemporanea lucinante impareggiabile versificazione

III

Tu non saprai che grossi problemi ci stai creando, caro mio,
però diciamocelo pure,
mi è stato facile sentirti ammirarti imitarti forse
perché il tuo verso mi servì metronomo
di una esperienza culturale di un momento di risveglio
(personale, importantissimo)

e ricordo, anche, che un giorno t'avrei scritto un libro
intitolato (che vano!): "Una lunga fedeltà":
ma giuro che tale vedevo sporadici fugaci
ma profondi incontri e scambi e monologhi
monologhi de lo spirito
di simpatia anzi che di differenza,
comunione di qualche tipo, dai, apri gli occhi,
quando si capisce che le parole
mascheranti la morte già l'annunciavano
e dicevano del tutto ma non parlavano
con nessuno

IV

Taci come volta di cattedrale
o aereo librarsi tra parole e prole
perizia da far ridere però perenne
da gioco che scontava per parlari
verifica la coerenza pazzesca
magnifica invidiabile salubre

isolata ignorata irrimediabilmente minacciosa
alle iene ai coralli a ludiche presunzioni ma sì,
dicevi, *è assurdo è una follia:*

vita e realtà:

ma che c'entrano con la parola

se la poesia è parola ...

ma allora giocati le parole

mi sembra udirti ancora
e con gli occhi spalancati a sottolineare
l'ovvietà la precisa verticale veritiera cosa da farsi

V

Eppure ricordo quell'ormai lontano
millenovecentosettantotto – ora è un decennio, un millennio –
che t'incontrai

nientemeno che a niujorc

il tuo stile, il tuo idioma, per esempio,

"la composizione del testo":

un aggettivo la respirazione la finestra aperta

l'esatta dimensione dell'innesto nel fruscio della pagina

oppure guarda come l'opera è cosmica e biologica e logica

ma certo che l'intesi, ripeto: ci capimmo

volevo scherzare e pericolosamente con la lingua

cercavo il luogo dove si fonde e fonda l'universo

mi sentii come te con te poeta

ne la sventura le vicissitudini dello sterrato

del fraintendimento... no, non sono metafore

ma timbro tormento e cicatrice e

VI

Eppure ricordo e ricorderò dell'epoca

la tua voce il tuo ritmo

la tua inequivocabile cartilaginea sdrucchiola

pronunzia certa chiara infatti da sonoro

che scandiva per me alieno estraneo stranamente interessato

*destarsi annunciarsi mostrarsi nell'inquietudine
di un luogo che è la presenza della presenza*

(quanto mi colpì quel verso, quanto mi piacque:
presenza della presenza:
un cortocircuito concettuale una tautologia dell'osceno
la sfida ai criteri ai critici alla crisi dell'interpretazione)

*l'inavvertibile sfida il sospetto l'imputazione
un risultato dell'allusione una tarata risposta*

(a ripensarci, all'epoca anch'io scandii
tali impulsi, forse a dimostrare
che mi eri stato maestro,
forse a verificare
che il verso è - come il martello
al fabbro, come dicevi tu - strumento al poeta;
ma anche che il ritmo minava la vita
come quando scrissi tra le mie voci:
sentirsi vivisezionarsi ininterrottamente nei colori che parlano di chimere ventenni)

sì, d'accordo, c'è il numero e c'è l'eco ma
non c'è comune origine delle voci
solo tuo è e sarà un sillabare vivente ne li timpani
di parecchi tuoi e miei amici conoscenti e non
e anni di caparbia dedizione all'unico dio
alla poetante totalità
alla vivente voce

VII

E ricordo ancora nella distanza ormai infinita
e con l'affetto e la stima di caro amico
(se solo potessi dirtelo a parola...)

una tua antica delibera
una terribile incandescente verità poetica e non

*Nella nostra memoria muore il tempo che caldo dall'interno ci mutava.
Invano ci affanniamo a ricordarci.*

*La poesia si fa negli anni
che la vita non conta, quelli
vissuti impreparati.*

difficile non amare un poeta
se si pensa che poeti si è
su tutto e tutti e sempre e
famelici come il tempo

Amen

In Metessi (1980-1989), Salerno, Edizioni Ripostes, 1990

COSA ABBIAMO AVUTO

Io ho

*un vaso d'Italia e il Re di fiori
lo scandalo dell'utopia e la vittoria delle lenzuola
la cura di calcio e di cucina e la conversazione delle acque
l'orario del tavolo e le gambe dei treni
molto di tutto e poco di più*

Tu hai

*il cinguettio di marmo e le lapidi degli uccelli
la situazione del falco e le piume di stallo
il corso del villaggio e l'immobilità dei pianetti
l'onere del silenzio e la voce deducibile
l'infrazione delle banane sotto l'albero della legge*

Lui ha

*l'asso nell'acqua e il buco nella manica
il vento nella bottiglia e l'alcool sulla collina
il costo del vento e il passaggio degli impianti
l'orario dello sportello e la lavatrice degli aerei
questo pezzo di terra che fa parte della vita*

Noi abbiamo

*questa parte di fiori che fa parte dell'inverno
il risvaeglio del giardino e la ghiaia dell'assopito
la lettera di Ventabren ricevuta senza indirizzo
la Gare di Bazzano e il Mulino di Lyon
la città deducibile e l'onere del 2000*

Voi avete

*un biglietto del telefono e il numero d'invito
0522/XY = a qualche 00331/XY
un film d'accompagnare a casa e una fanciulla a luci rosse
una poesia di Giulia e una poesia di Julien
il campo dell'utopia e la vittoria dell'erba*

Essi hanno

*una collezione di crisi e i nervi di Tam Tam
l'abuso degli Dei e la Madre del potere
Giovanni e Franco, Franco e Giovanni
fotografie di colore e lavoratori di gruppo
cani puntuali e Capostazione smarriti
l'infallibilità degli astanti e le risate del Papa
spille, fotogrammi, di versi in versi, un orecchino*

*cosa infili nella collana
con un filo di voce*

PER ADRIANO

*ma allora dove l'acqua dove
dove nebbia
e l'inverno del vino
perno di tempo rovesciato
nell'imbuto gracile di vlad
ora
dove la bassa langue
dritta dritta ad est*

*tanteeeee
tirateeeee
le i del majakovskiiiiiiiij
schiaamazzateeeee
nel pianooooo
dagli uccelliiii*

*tra le file dei pioppi
o sul greto
largo di ghiaie modellate
come fiumi di parole in conserva
da usare a tempo debito*

*ma allora dove l'acqua del mulino dove
e la pentola
radente era in cortile
e quel silenzio di
segni in attesa
fuochi
i disegni strategici in totale
così avari per energia diffusa
amari ora*

*%
che la speranza nuova intravolava
sopra un bicchiere e l'altro nuovi atterraggi
grande aviatore di spazi inconsueti
con l'io sospeso in mongolfiera e fumi l'orco di gran cucina
a raffica
orso risuonatore di incanti e di frammenti
collezionista di manierismi astuti e di ritagli
salvatore di sogni da osteria*

*è come sabato ora
giusta primavera
con ocarine d'echi*

*I cocodrilli drizzano le code
In false deferenze
Impletolisce l'imbroglia sulle prime
poi piovono lacrime in dettaglio
ora
per finti mal di pancia
secchi e ufficiali
non per i tuoi che allora...*

*dove
di
sarà
adesso la vergogna
In quale forma
quali sostanze sfatte*

*Io so:
non regge obbligo di fortuna al clan destino saggio
né di ricerche e per fortuna sciocca
sciocca propensione
ma se ti va
lavoriamo un po
prendo lo spumantino*

Giovanni Fontana
Due testi per Adriano

In giardino in giardino una spatola nell'acquitrino

ohibò
sbilenco su una zampa
ora in sittantelenco
tu
che non amavi volare fino a ieri
[sgamba catrampa svampa
zompettando spampa
ma con difficoltà]
: [ché di famiglia son zoppi i trampolieri]
(o si tratta di anatra cangiante
che spaperacchia e sguazza il mestolone)
(impone sprazzi suppongo
fitta fitta
che l'arboricola sitta lascia frullare)
ma più che strano appare
a me che sento stanco dentro naufragare
l'eco ionizzante di beffe
e i contraccolpi fieri del tuo volume implume
il fatto che tu sia
classificato ora
per gioco d'ironia voglio sperare
nel gruppo degli acquatici

che scherzi fai a un vecchio taverniere
che afflitto colma
nel bicchiere alticcio
si grande solitudo

non penserai di barattare vino
richiami rarefatti
baluginanti lontane risonanze
lanciate in connessione ad effetti tam tam
in pressioni (iam)
ex pansioni festose (van)
della tua panciacuore

non penserai di barattare
(grassi spassi)
le altalene dei tassi
le umorali scommesse
diaboliche per ritmo e per colore
sconnesse per sapore-odore
per calore di pelle e di cellule nervose
per energie torbide e accese

non penserai di farlo
con grige acque stagnanti
per morte orizzontale per limi e torbe
che zucchera penosa
in zana lenta
le bellule le bisce le larve di zanzara

sbeccolare al ginocchio
nel fango de' molluschi
(chiocchio)
nell'humus verminante
di nude pulci d'acqua intriso

pur su una sola zampa
un becco a spatola allarga la geometria del fronte

uccelli
uccelli belli
meglio godersele le parole
affogando nei liquori propri
(secchi o rotondi)
(come anfibi o pesci)
bellichebelli e uccelli
e azzurri
ma nno i pennuti d'acqua

intanto i passeri
che imparano a brindare
ghermiscono i rapaci
beata ambiguità

[settembre 1988]

Ma allora dove

ma allora dove l'acqua dove
dove nebbia
e l'inverno del vino
perno di tempo rovesciato
nell'imbuto gracile di vlad
ora
dove la bassa langue
dritta dritta ad est

*tanteeeee
tirateeeee
le i del majakovskhiiiiij
schiamazzateeeee
nel pianooooo
dagli uccelliiii*

: tra le file dei pioppi
o sul greto
largo di ghiaie modellate
come fiumi di parole in conserva
da usare a tempo debito

ma allora dove l'acqua del mulino dove
e la pentola
radente era in cortile
e quel silenzio di
segni in attesa
fuochi
i disegni strategici in totale
così avari per energia diffusa
amari ora
che la speranza nuova intravolava
sopra un bicchiere e l'altro nuovi atterraggi
grande aviatore di spazi inconsueti
con l'io sospeso in mongolfiera e fumi l'orco di gran cuore
a raffica
orso risuonatore di incanti e di frammenti
collezionista di manierismi astuti e di ritagli
salvatore di sogni da osteria

è come sabato ora
gusta primavera
con ocarine d'echi

: i cocodrilli drizzano le code
in false deferenze
impietolisce l'imbroglio sulle prime
poi piovono lacrime in dettaglio
ora
per finti mal di pancia
secchi e ufficiali
non per i tuoi che allora ...

dove
di
sarà
adesso la vergogna
in quale forma
quali sostanze sfatte

lo so:
non regge obbligo di fortuna al clan destino saggio
né di recherche e per fortuna sciocca
sciocca propensione
ma se ti va
lavoriamo un po'

prendo lo spumantino

[dicembre 1988]

* *In giardino in giardino una spatola nell'acquitrino.*

Per la "Seconda Biennale Nazionale Letteratura Ambiente" [A.I.C.S., 1988/89] Carlo Alberto Sitta curò una singolare antologia («Il Richiamo della poesia», Edizioni del Laboratorio, Modena) interamente dedicata agli uccelli. Ciascuno dei poeti era stato invitato a scrivere su uno dei pennuti presenti nel nutrito elenco inviato, entro il quale figurava anche la *spatola* (o mestolone), sorta di anatra di passo dal curioso becco slargato sulla punta, che frequenta paludi e stagni con fitta vegetazione. Feci la mia scelta per fare una sorpresa ad Adriano. Lui, *uccello* [era il tempo della performance «Uccelli»] e amante del buon vino, si fa sorprendere da me, taverniere [era il tempo della rivista «La Taverna di Auerbach»], nell'elenco degli acquatici messo a punto da Sitta [per chi non lo sapesse, la *sitta* è l'uccello volgarmente detto picchio muratore]. Ancora una chiave di lettura: Carlo Alberto Sitta aveva fatto parte della redazione di «Tam Tam» fino alla fine degli anni '70.

Non inviai il dattiloscritto ad Adriano, né gli dissi nulla, puntando sull'effetto sorpresa a pubblicazione avvenuta. L'antologia uscì nella primavera del 1989: tra le voci degli uccelli quella della *spatola* mancava.

* *Ma allora dove.*

Questo testo, scritto in occasione della scomparsa di Adriano, fu pubblicato da Julien Blaine con il titolo «Per Adriano» nel numero speciale di «Doc(k)s» a lui interamente dedicato [nouvelle serie, n° 5, automne 1989].

In *GEIGER 10*

Elio Grasso

SPATOLA CHRONICLES

1.
Barba nera e folta, sguardo rivolto in basso, verso un probabile *Zeroglifico* o verso l'attività neurologica di un poeta pubblicato da Geiger. La sigaretta consumata a metà testimonia il gonfiore di una competenza inesausta. Come a dire che la poesia totale è imbevuta di quella vita alcolica che non esiste grazie al vino ma alla Novità presa per il collo ogni giorno, ogni volta che la terra compie il periplo del sole. La foto è di Dino Majellaro. Adriano sembra Bud Spencer fuori dal set, lui invece è dentro la percezione esatta che bisogna prendere a cazzotti i poeti perché la vera poesia moderna salti fuori. Adriano da giovane è un bel ragazzo, porta le camicie con stile, allena i muscoli per il set di un film che avrà la sua maggior location al Mulino. La didascalia della foto manca, e questo scarto consente di immaginare tutti i dirottamenti dell'apparato linguistico che si sta formando (o che si è già formato) in quegli anni. Un bell'attacco di poesia che spesso coincide con la bellezza degli attori e delle esperienze che si compiono in quell'universo. La bellezza è difficile, fare libri belli in queste condizioni lo è altrettanto. Nella foto un po' sbiadita (la fatica di una conquista, o il sospetto di una luce nucleare che viene dall'esterno) Adriano promette di far uscire qualcosa dal cappello a cilindro, forse ha già pubblicato su "Malebolge". Ecco, qui sembra di stare a metà strada fra la crisi di Cuba e la crisi della poesia italiana nella seconda metà del secolo scorso.

2.
"Quando penso ad Adriano..." le parole di Anceschi che convergono subito dopo verso l'espressione *Titano condannato*. Nella foto originale posata sul mio tavolo i capelli sono corti, la sfera della testa contiene un bel sorriso, si vedono benissimo occhi arguti e perfettamente formati alla realtà di uno spazio brulicante poesia. La mano destra indica due opere senza cornice appese alla parete, una delle due forse è di Giuliano Della Casa. Dalla mano sinistra si alza un filo di fumo. La solita sigaretta. La solita poesia? No di certo, c'è di mezzo uno schermo che divide la lirica e gli oggetti, la gioventù del poeta Spatola dal gesto istrionico successivo. Decisivo il gesto che mostra qualcosa di sapiente, il surrealismo è un aereo sibilante, è la lingua di Adriano che si contorce per dare spettacolo all'aria, tenendovi dentro saldamente, come uno scroto nel pugno, la poesia moderna. Un sorriso carico di fede nella propria esperienza, sapendo che Breton contava poco per il Surrealismo francese. Il maglione si piega docile sulle sue spalle, forse rosso, forse bordeaux, il b/n della foto ci porta in direzione del nero posto come pietra miliare dentro il dibattito fra parola poetica e parola politica. Ah il nero quanto ha bisogno della poesia! Intanto la sigaretta, fumata a metà, ci porta dentro la matassa intricata dove la definizione dei poeti è data dal catalogo Geiger. Benevolenza della carta, dolce abbrivio dato dai bicchieri pomeridiani.

3.

Lo sguardo di Adriano è una calamita, almeno quanto certe sue poesie. Seduto al tavolo durante un reading, data e luogo sconosciuti. Si vede come Adriano sappia giocare con la malizia e con i valori conosciuti da lui e pochi altri – quel tanto che bastava per gettarli in faccia all’ascoltatore. Un terriccio addensato che poteva ferire gli occhi e lasciare segni profondi. Mettere alla luce quello che sta sotto all’inconscio, fare un po’ di spazio nelle biblioteche. La sigaretta segue il suo corso, crea una tensione dinamica fra *Alamagordo 1945* e l’andamento roccioso di quella ricerca. Capelli più radi, sempre bello in un angolo dove Patrizia Vicinelli prende il confronto come estrema risorsa della vita. Adriano pensa, e di sicuro sa che il proprio viso è ben figurato, egli sa occuparsene in ogni preciso istante del suo comporre versi. Un senso perfetto, incarnato. Un programma che faceva scricchiolare tra loro le parole.

4.

Adriano tiene banco. Questo lo sanno tutti. Le bretelle sopra una maglietta forse azzurra, vicino al lavello, barba e capelli ispidi quasi riccioluti, sguardo penetrante e poca voglia di ridere. La foto di Giovanni Giovanetti ci maltratta e ce lo meritiamo. Eccome. Adriano sembra sul punto di mandarci a cagare, disarmare le poco sostenibili risorse del nostro pensiero poetico. Lui sa come si distrugge un obiettivo per rendere visibile la vita vera, fatta di figli e traduzioni, di romanzi e processi per pornografia. Non a caso la pancia a un certo punto lievita. Nel Far West emiliano (vedi alle voci “Bud Spencer” e “Tex Willer”) bisogna pur vivere! La sigaretta, fra le dita della mano sinistra appoggiata al fianco, sembra spenta. Buon motivo per aspettarsi uno scatto improvviso del poeta e sentirsi sbattuti qua e là, fuori dal seminato, ospiti e fotografo.

5.

Adriano verso Franco Beltrametti. Camicia a quadretti, barba quasi bianca, sembra offrire con molta intensità il proprio manifesto. Della sua parte di poesia, quasi del tutto tracciata, della sua parte di poeti finiti nelle edizioni “Tam Tam” per ragioni non sentimentali, e chissà cos’altro. Rimbaud tanto distante quanto talvolta rimesso in corso per un sospetto di magia. Perché questa la si rintraccia nelle poesie più recenti, *La definizione del prezzo*, divisa in semi e spore rincantucciati nelle numerose dentellature dei versi. Vere fessure, intendo dire, messe apposta lì dal funambolo come gioco, tanto per sconcertare chi vi legge quasi soltanto momenti poco ameni o addirittura sgradevoli. Nel vicolo Franco ha l’atteggiamento di colui che si sente investito di una responsabilità, di fronte ad Adriano sa che non esiste niente di meglio che un caso fortunato per avere un bel momento (“*Non c’è Pernod? Oh, che Pastis!*”) o una bella poesia (*Moskovskaya (vodka)*).

6.

Adriano si versa da bere, seduto al tavolo nella cucina di Mulino di Bazzano. Non è un teatrino, ma una sorta di iper-realtà sotto alla quale si esercitano i poeti pubblicati da “Tam Tam” e nei libretti Geiger. In quello stato energetico, esistono quasi unicamente i versi di Adriano. E da lì, come da un libro di Wittgenstein, scendono giù i cavalli selvaggi che determinano la poesia degli anni’70. Non si tratta di un racconto scritto da Philip K. Dick, un *Blade Runner* applicato alla storia poetica (*Cacciatore di mosche*), ma del resoconto di una carriera che si è sviluppata secondo canoni fisici del tutto straordinari. Un respiro narrativo venuto dal piano superiore. E che si è tradotto, fra l’altro, nel famoso *Aviation/aviateur*. Il gesto che fa scendere il liquore nel bicchiere fa esistere uno spazio casalingo, dove stanno le carte dei poeti, le bozze e i francobolli (l’era dell’e-mail doveva ancora arrivare), l’Olivetti 32 e tutto l’armamentario utile a far esistere l’avventura editoriale, compreso il frigorifero. La

concentrazione di Adriano è in questo caso iperbolica, quasi si inchina sul tavolo, come se mettesse l'accento o le virgolette a quel suo stare lì, dentro casa. Giulia, seduta allo stesso tavolo, sembra assorta. Anche questa foto è di Dino Majellaro.

7.

Adriano a New York, si concludevano gli anni '70, i melmosi e asimmetrici anni in cui il linguaggio poetico verrà ricordato come una lama di coltello che fende. Insieme ad altri poeti, unico a indossare una camicia a maniche corte, segno di un calore che ha sempre aperto strofe e mai chiuso davvero un libro. Manifesto portante, da considerare come impossibilità al silenzio. Lontano dalla morte ogni volta che sagacemente mette una parola sulla pagina, inventariando così il mondo, e lasciando da sola la realtà una volta per tutte. La cronaca resta nelle teste di questi personaggi, New York è in secondo piano, sfocata, ogni luogo per Adriano è uguale al precedente e al successivo. La serialità dei versi contiene tutti i luoghi possibili, "Tam Tam" ne è la funzione primaria, ne segue e descrive per 17 anni il corso.

8.

Rieti 1969, di tre anni prima *L'ebreo negro*, Adriano è bellissimo nella foto di Giulia Niccolai, capelli corti e bicchiere nella sinistra, attorniato da un folto pubblico, forse legge, forse sa di avere fra le mani il presente della poesia, e non si tratta dell'ingerenza ingombrante dei Novissimi. Nelle vicinanze di quell'anno ci si può perdere cercandone la cronaca, ma poi è più elegante afferrare la bellezza di un volto che si è spiegato in infiniti festival di poesia, buttando in faccia agli spettatori il fiume orale, la spericolatezza di un tram in curva, sferragliante e deciso. Stessa divertita energia, appena un po' svagata per la presenza del Vermentino, di quando mi disse parecchi anni dopo, in una trattoria di S. Apollinare in Liguria: "Ma tu hai litigato solo perché non hanno pubblicato le poesie di A.S.? Come se costui fosse un bravo poeta... sciocco che sei..." Naturalmente A.S. non era Adriano. Qualcosa da dire, un "parlare" ineshausto sempre sul confine della catastrofe che quasi tutti sentivano in quell'epoca di crisi.

9.

Parigi 1979, occhi chiusi nello sforzo di sonorizzare il teatro, un appello al più grande spettacolo del mondo, lungo le strade e anche senza inchiostro come scrive Bisinger. La poesia parla e svuota tutti i propri suoni, avendo da dire che Adriano la progetta e la rende autorevole (autoritaria?). L'anno prima un'ampia scelta di testi dal 1961 al 1977, con il titolo *La composizione del testo*. C'è un segreto che si tenta di scardinare, niente a che fare con la bellezza, c'è una grande rugosità che va mostrata, forse appesa al muro come i *Cretti* di Burri. Adriano, che so, avrebbe potuto invitarci tutti a Gibellina per una improvvisazione sul Grande Cretto sopra le macerie del paese distrutto dal terremoto. In lungo e in largo, anche aggredendo la realtà, usando la tecnica e gli attrezzi del proprio tempo, eccolo al lavoro, inesauribile. E poi, per quanto è stato fatto, gli anni sembrano molto più folti.

10.

E arriva il *poema Stalin*, fra lacrime e intrighi di chi ascolta la poesia e poi se ne va a bere un bicchiere. Da questa parte, Adriano scrive come se un nevischio scendesse dalle zone radioattive, e perciò pensa che occorra rifugiarsi nelle cantine. Dove macchine tipografiche stampano foglietti e brevi libri senza tempo. Lo scopo è ritrovare la poesia in azione fra una crudeltà e l'altra, dopo l'era delle magie giunge l'era del manifesto rivoluzionario. Fare la spesa, aprire la lavatrice, scrivere una recensione, tutto questo per arginare quello che verrà dopo. Spudoratezza e lezioni di

surrealismo in una provincia italiana che cerca e trova altre province sparse per il mondo. Storie che soltanto da quelle parti, forse, potevano compiersi. L'amore per Patrizia e per Francesco fanno parte di questo fondo, ma la cronaca è un'altra, ha il gusto acido della poesia: "come gridano i cani sdraiati sulla luna..."

Arrigo Lora Totino

ALCUNE VARIAZIONI PER ADRIANO

Dei corpi il riposo l'ignava flemma

La radice infetta l'esitante invadenza

Tegole su tegole orbato il conclusivo tratto

Palpiti in subbuglio richieste incoerenti

Nulla d'eccessiva rilevanza

Loquacità delle opere la premura alacre

La radice sanata la ferma discrezione

Tegola su tegola sfornito il primo solco

L'ardore sbollito la risposta coerente

Tutto di soverchia rilevanza.

Inedito, Torino, Maggio 2011

Mario Lunetta, *Aviatore rissoso*

per Adriano Spatola, in memoriam

Forse ci guardi guardarti mentre vivi, dormi,
gridi, salti, ridi, ansimi, inarchi il tronco,
giochi a carte col monco, cerchi di mordere,
allunghi le mani per graffiare, dilati la pupilla,

sudi, sbadigli, ti infili la spilla nella guancia,
aumenti la percentuale di zuccheri nel sangue,
apri & chiudi la bocca, piangi, t'addormenti,
ti svegli, ringhi, sputi, respiri, pisci, mordi,

ti muovi pigramente, ti gratti, apri & chiudi
la bocca, allarghi le braccia, ti crescono le unghie,
deglutisci, annaspi, soffi, soffochi, vai a caccia
di bruchi, sbevazzi, vomiti, fai bolle di sapone,

digerisci, ti si rizzano i peli, piangi, ti aumenta
la pressione nelle arterie, fai altri goffi movimenti,
vegeti, guardi distratto, sospiri, batti la testa,
rompi il piatto, anneghi, rotoli, svieni, rinviene,

cadi, ti rialzi, sei triste, sei allegro, sei un bianco
che vorrebbe essere negro, ti fai sbattere in galera,
schiacci le cicche, neghi, fai pupazzi di cera,
rimani immobile, ti muovi, provi odio, rancore,

affetto, amore, rispetto & altri nobili sentimenti,
desiderio, disprezzo, disgusto, hai mal di cuore,
di fegato, di testa, di denti, dici la verità, menti,
leggi, vai al cinema, insulti, accusi, scrivi,

raspi per terra, pianti un albero, ti fai la barba,
ti lavi i capelli, guidi una nuova spyder, ti cambi
le calze, le mutande, la maglia di lana, la camicia,
la giacca, canti, bestemmi, mandi tutto in vacca,

sei pieno di vita, dal tuo oblò ci guardi crepare
in questo mondo di cacca

1 marzo 1990

(Mario Lunetta da *Antartide*, Campanotto Editore, 1993)



Continua...